

Tre parroci promossi da papa Francesco Torino si scopre "fabbrica di vescovi"

MARIO BERARDI

PAPA FRANCESCO apprezza il clero torinese: in tre anni di pontificato ha elevato tre sacerdoti subalpini alla dignità episcopale: un record. Come arcivescovo di Vercelli ha scelto il popolare parroco di Orbassano, monsignor Marco Arnolfo, a Cuneo-Fossano ha mandato il parroco di Poirino, monsignor Piero Delbosco, già pro-vicario della diocesi con il cardinal Poletto, per Alba ha promosso monsignor Marco Brunetti (farà l'ingresso nella Capitale delle Langhe il 13 marzo), già responsabile della pastorale della salute e parroco di Trofarello e Moncalieri.

Anzitutto una caratteristica comune: l'esperienza di base nelle parrocchie, accanto alla gente comune; un impegno sempre più gravoso per la flessione dei sacerdoti e la crescita conseguente del lavoro pastorale, ma significativo agli occhi di Francesco, che gradisce poco gli stili curiali o i "ghetti" accademici. La parrocchia, in tempi di crisi economica e sociale, è sempre più chiamata ad opere di supplenza verso i nuovi poveri, i disagiati, i sofferenti, con un ruolo crescente delle Caritas diffuse in tutte le aree pastorali. In altre parole un luogo privilegiato per raccogliere "le periferie umane", compresi i migranti e i rom, cui la Chiesa torinese ha riservato una vasta e significativa attenzione, nonostante le polemiche della destra leghista.

Un'altra caratteristica dei prescelti è la linea pastorale del dialogo con la società, avviata dai cardinali Pellegrino e Balestrero e mai interrotta in cinquant'anni; Francesco conosce bene questo stile ecclesiale perché, da arcivescovo di Buenos Aires, veniva spesso dai suoi parenti sotto la Mole (il papà è nato in via Santa Teresa); monsignor Arnolfo a Vercelli si distingue per il suo impegno sociale ed ecologico, sulla linea della "Laudato si", il nuovo vescovo di Cuneo-Fossano ha aperto il santuario della Consolata, di cui è stato Rettore, a fedeli e lontani, il futuro pastore di Alba ha contrassegnato vent'anni di lavoro alla pastorale della salute con una grande priorità per i più sofferenti, compresi i malati psichiatrici, gli anziani soli.

Una linea che ha il suo cardine nella misericordia, non solo nell'anno giubilare, ma nell'azione di tutti i giorni.

Aperti all'impegno sociale, i nuovi vescovi, sul piano politico, sono espressione di una linea prudente, più vicina a quella del segretario della Cei, Galantino, attento a rispettare i confini sottili di autonomia nel rapporto Stato-Chiesa; emerge il primato dell'impegno pastorale, tramonta il ruolo centrale della politica che ha caratterizzato gli anni della

presidenza Ruini della Cei.

L'esperienza del clero torinese è poi caratterizzata da una forte apertura ai diaconi sposati (sono oltre un centinaio) e al laicato; non è solo una risposta alla crisi delle vocazioni, ma la consapevolezza che i nuovi tempi della società esigono la piena partecipazione di tutti i cristiani alla vita della Chiesa, secondo le indicazioni del Concilio per comunità vive, non soltanto "clericali". Altrettanto em-

blematica l'apertura ecumenica, molto sollecitata da Francesco con la sua storica visita al Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele; il dialogo interreligioso ha mille canali; addirittura chiese cattoliche sono state "cedute" agli ortodossi per favorire la partecipazione delle migliaia di fedeli, soprattutto dell'est.

I tre nuovi vescovi provengono da una metropoli con una frequenza religiosa settimanale "modesta" (10-15,6)

mentre le sedi assegnate hanno una partecipazione superiore al 30,6. Anche questo è un segno: Francesco chiede ai pastori di parlare a tutti, anche ai non credenti o ai cristiani "tiepidi", uscendo dalle cattedrali per essere sempre tra il popolo, laico o cattolico. Un duplice impegno: uomo del "sacro"; protagonista nella vita sociale, con particolare attenzione ai "nuovi poveri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARNOLFO

Marco Arnolfo, parroco di Orbassano è stato scelto come vescovo di Vercelli anche per il suo impegno sociale ed ecologico



DELBOSCO

Piero Delbosco, parroco di Poirino nuovo vescovo della diocesi Cuneo - Fossano è stato rettore del Santuario della Consolata



BRUNETTI

Marco Brunetti assumerà la guida della diocesi di Alba il 13 marzo: ha guidato la pastorale della salute a Torino per vent'anni

REPUBBLICA
Pdq XVII
MART. 1/03

POTREBBE FONDERSI CON PINEROLO

Accorpamento delle diocesi solo Susa rischia di sparire

L'INGRESSO del nuovo vescovo ad Alba (130 mila abitanti; 126 parrocchie) sconfessa la linea della soppressione delle piccole e medie diocesi; inizialmente papa Francesco pensava ad una drastica riduzione, ma, dopo un confronto con la Cei, è emersa la scelta dello status quo; non solo per evitare polemiche con le autorità e le popolazioni locali, ma per la tipologia del cattolicesimo italiano, debole nelle metropoli, molto consistente nelle piccole e medie Chiese locali. In questa nuova ottica il Piemonte manterrà le sue 16 diocesi, da Saluzzo a Mondovì, da Casale a Pinerolo (il vescovo Debernardi sarà sostituito l'anno prossimo, avendo ottenuto una proroga dal Papa che ha molto apprezzato il dialogo avviato con la Chiesa Valdese); solo Susa appare in pericolo con i suoi 70 mila abitanti e una particolare carenza di clero; potrebbe confluire in una diocesi alpina con Pinerolo o essere assorbita da Torino, com'è avvenuto tra Cuneo e Fossano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 17
← MON. 1/03

PAPA FRANCESCO HA PROMOSSO TRE PARROCCI

Torino, la "fabbrica di vescovi"

MARIO BERARDI

PAPA Francesco apprezza il clero torinese: in tre anni di pontificato ha elevato tre sacerdoti subalpini alla dignità episcopale: un record. Come arcivescovo di Vercelli ha scelto il parroco di Orbassano, monsignor Marco Arnolfo, a Cuneo-Fossano ha mandato il parroco di Poirino, monsignor Piero Delbosco, già pro-vicario della diocesi con il cardinal Poletto, per Alba ha promosso monsignor Marco Brunetti già parroco di Trofarello e Moncalieri.

A PAGINA XVII



Bergoglio apprezza i parroci di Torino

REPUBBLICA
PAG. I

NICHELINO L'appello del prete durante l'omelia scatena polemiche

«Degrado attorno alla parrocchia Andate a protestare in Comune»

→ **Nichelino** «Da anni invoglio i cittadini a prendere parte attivamente alla vita della città per cercare di risolvere i problemi che ci sono. E così ho fatto domenica durante la messa. Ho invitato i fedeli a sollecitare l'ufficio tecnico del Comune perché si facciano i lavori di riqualificazione nell'area antistante la parrocchia. Io la speranza non la perdo. Però...». Chi parla è don Gianfranco Sivera, parroco della chiesa Madonna della Fiducia, nel quartiere Castello.

Da tempo ha chiesto al municipio di intervenire perché la zona è in preda al degrado assoluto: «Una parte del muro perimetrale è appoggiato a un palo della luce e rischia di cadere - racconta -, panchine e pavimentazione sono in preda al degrado e una porzione del muretto che porta all'ingresso in chiesa cade a pezzi. I tecnici comunali tempo fa sono venuti a fare anche un sopralluogo, ma poi non ho saputo più niente. E così domenica, nell'omelia, ho detto ai miei parrocchiani di attivarsi in prima persona per il bene del quartiere.



Un'immagine dei problemi attorno alla parrocchia

Non vedo comunque dove sia lo scalpore: un parroco deve essere tra i primi che sprona i suoi fedeli».

La questione ha sollevato un vespaio di polemiche politiche. La prima a prendere posizione è stata Antonella Pepe, candidata sindaco del M5S: «Singolare che sia un parroco a dover sollecitare i propri fedeli ad agire per cercare di dare un po' di decoro ad una zona che non avrà futuro se si continuerà a votare gli stessi». Franco Fattori, candidato del Pd,

aggiunge: «La manutenzione deve migliorare. Lo sappiamo tutti. Per me è una priorità, chi altri può dire lo stesso?». Fiodor Verzola, candidato alle primarie delle liste civiche cittadine, nelle file del partito Comunista, attacca Pepe: «Quanta demagogia degna della vecchia Dc. Perché non si rimbecca le maniche e fa qualcosa per la città come fece l'associazione Idea che restaurò, a proprie, spese l'arco di via Stupinigi?».

Massimiliano Rambaldi

CROMASO qui pag. 29

L'azienda di corso Bramante ha accumulato un disavanzo di 198 milioni

“Sanità, non ci saranno nuove tasse”

L'assessore Saitta: “Il deficit della Città della Salute è coperto”. Ma scatta il piano di rientro

ALESSANDRO MONDO

Il disavanzo della Città della Salute di Torino, 198 milioni nel 2014, è innegabile ma è coperto dagli otto miliardi di risorse assegnate al Piemonte dal Fondo sanitario nazionale: quanto basta per escludere nuove tasse a carico dei contribuenti.

La rassicurazione è arrivata al termine della giunta regionale da parte di Antonio Saitta, assessore alla Sanità, e fa seguito alle preoccupazioni sollevate da un doppio ordine di fattori: l'impatto sui conti della Sanità piemontese del deficit della principale azienda ospedaliera universitaria, maturato da almeno vent'anni a questa parte, e i paletti fissati dall'ultima legge di stabilità, con riferimento all'obbligo per

tutte le aziende in «rosso» di rientrare del disavanzo nel giro di tre anni. O comunque di abatterlo in misura significativa. Per la Città della Salute l'alternativa sarebbe quella di vedersi affiancare un «tutor» individuato dal Ministero.

Una brutta gatta da pelare, segnalata nei giorni scorsi da la Stampa, che ha spinto l'assessore a prendere in mano anche questo «dossier»: un «dossier» che, se non gestito, rischia di zavorrare i conti di una Sanità in faticosa uscita dal piano di rientro. «L'eventuale disavanzo a livello aziendale della Sanità piemontese, in particolare quello della Città della Salute, non determina un fabbisogno finanziario nel bilancio della Regione in quanto è coperto - precisa Saitta -. Non solo i conti sono in equilibrio, ma quan-

do saranno definiti contiamo anche su un piccolo utile».

Questo non significa sottovalutare il caso specifico. L'azienda sanitaria e la Regione sono al lavoro per aggredire il deficit nell'ambito di un piano di rientro che scatterà a fine marzo: l'obiettivo di recupero di efficienza che la Città della Salute dovrà perseguire entro il 2016 è stato fissato in una trentina di milioni. Risparmi obbligati anche nel 2017 e nel 2018. Come? Una serie di risposte ad esempio la sforbiciata dei primariati, sono già contemplate nell'atto aziendale recentemente approvato. Le altre investiranno fronti diversi: dalla riduzione dei magazzini alla razionalizzazione degli acquisti. Una riforma nella riforma complessiva che investe la Sanità subalpina.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LO STAMPO PAG. 48 MART. 1/03

Orbassano

San Luigi, scelto il commissario Prevale la soluzione interna

Il direttore sanitario Franco Ripa guiderà l'ospedale per 12 mesi

NOEMI PENNA

Da oggi parte il commissariamento del San Luigi. Un anno di traghettamento che cambierà identità all'ospedale di Orbassano. Come anticipato venerdì su le pagine de La Stampa, ad assumere l'incarico è il direttore sanitario Franco Ripa. Ruolo che stava ricoprendo ormai da due mesi, dalle dimissioni di Stefano Manfredi, e che ora porterà avanti per altri dodici, «portando a termine i piani dell'atto aziendale e le decisioni che man mano verranno prese da Regione e Università».

Tanti rifiuti

A confermare che si è trattato di «una scelta concordata fra la Regione e l'Università» è lo stesso assessore Saitta, alla luce «della scadenza tra un anno dei vertici dell'altra azienda ospedaliera universitaria, la Città della salute, tenendo conto della necessità di un'intesa tra gli enti per definire nuovi obiettivi di percorsi assistenziali, didattica e ricerca da assegnare ad entrambe le aziende ospedaliere universitarie entro quella data». L'esperienza accademica era infatti uno dei requisiti del nuovo direttore: elemento che ha ristretto la rosa dei candidati e fatto incassare alla Regione cinque «no» di fila.

Sindacati esclusi
Ripa è stata la «scelta interna» e «di continuità» che molti operatori stavano aspettando. Ma a non piacere è la «veste di commissario per un anno: è chiaro dove la Regione vuole andare a parare», commenta



Franco Ripa
È il nuovo commissario



A dicembre il nuovo Pronto soccorso

Il nuovo reparto d'emergenza - di cui si parla dal 2014 - aprirà entro dicembre, così come la palazzina che ospiterà la farmacia e il laboratorio analisi

Mario Vitale di Anaa, sottolineando come «al San Luigi sia stato attuato negli ultimi anni un piano di ridimensionamento subdolo e inesorabile che non ha coinvolto i sindacati. Conosciamo bene i problemi economici, ma a Orbassano ci sono una serie di contraddizioni e capitoli lasciati in sospeso. Se il piano della Regione era di declassare il San Luigi, perché non dirlo apertamente e discuterne insieme le modalità?».

Nuovo Pronto soccorso

Uno dei capitoli più caldi è il Pronto soccorso, che di fatto è sceso di categoria, da secondo a primo livello: «Ma si tratta di un ibrido, con specialità come la chirurgia toracica che un primo livello di solito non ha», spiega Ripa, annunciando che «il nuovo reparto - di cui si parla dal 2014 - aprirà entro dicembre, così come la palazzina che ospiterà la farmacia e il laboratorio analisi». Sul capitolo Università «è ancora tutto da decidere. Sono in atto progetti di maturazione e riorganizzazione che includono più collaborazione con To3, Maurizio e Città della Salute».

10
milioni di euro

è l'investimento per la costruzione del nuovo Pronto soccorso con piazzola dell'elisoccorso

© #NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 61 MART 1/03

SANITÀ In 20 anni perdite per 198 milioni. Zanetta: «Piano per accorpare reparti, magazzini e laboratori»

Conti in rosso per la Città della Salute Nel 2016 dovrà recuperare 40 milioni

→ Agli occhi dei torinesi l'atto più evidente è la chiusura del Maria Adelaide: l'ospedale di lungo Dora Firenze è già in fase di trasloco verso il Cto e terminerà le attività il 31 marzo. Risparmi previsti, circa 2 milioni di euro l'anno. Ma lo smantellamento del presidio chirurgico ortopedico non è che una delle tante azioni con le quali la Città della Salute dovrà recuperare il passivo monstre di 198 milioni di euro accumulato nell'ultimo ventennio e che ne ha di fatto provocato l'inserimento nella lista nera del Governo. Si va dalla riduzione di strutture, laboratori e magazzini fino all'aumento dell'attività con il progetto di estendere gli orari di apertura delle sale operatorie.

La mega azienda sanitaria che negli ultimi anni ha unificato a livello dirigenziale Molinette, Cto-Maria Adelaide, Regina Margherita e Sant'Anna è infatti finita fra le 53 realtà italiane che il Ministero della Salute intende sottoporre a piano di rientro. Di fatto, vincolandone l'attività al recupero del disavanzo, un po' come ha fatto

con i conti del Piemonte dal 2011 in avanti (proprio nelle prossime settimane si saprà se la Regione otterrà finalmente di uscirne). Corso Bramante ha tre anni di tempo per recuperare il "rosso" o quantomeno per dimostrare di essere sulla buona strada, poi Roma valuterà l'invio di un commissario. Tutto questo in attesa di vedere attuato il progetto della nuova cittadella.

Nel corso del 2016, spiega l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, la Città della Salute dovrà recuperare almeno 40 milioni di euro. Ne ha parlato ieri in Giunta, ricordando come comunque «l'eventuale disavanzo a livello aziendale della sanità piemontese non determina un fabbisogno nel bilancio della Regione in quanto è coperto con le risorse assegnate agli enti del servizio sanitario regionale. Non ci saranno



Nel piano dell'ospedale chiusure e riduzioni, ma anche maggiore apertura delle sale operatorie

nuove tasse». Ma certo, commissariamento o meno, non è pensabile per l'assessorato portarsi sulle spalle un fardello simile. Solo nel 2014, ultimo

bilancio disponibile, l'azienda ospedaliera ha chiuso con 30,6 milioni di euro di passivo. Il piano di ripresa già c'è, spiega però il direttore generale

Gian Paolo Zanetta. «Innanzitutto, nel 2015 abbiamo recuperato i primi 10 milioni - assicura il manager -. Per il 2016 non faremo altro che attenerci

all'atto aziendale, con la chiusura di 30 strutture complesse e 300 strutture semplici». In parte si tratta di «doppioni da accorpare» eredità di una fusione fra ospedali che sul campo, in realtà, c'è stata solo in parte. «È stato un accorpamento "a freddo", che ha creato forse l'azienda più grande a livello europeo. Il grosso del disavanzo arriva da lì» aggiunge Zanetta. Detto del Maria Adelaide, si agirà su due direzioni complementari. «Ci sarà un efficientamento dei servizi per incrementare l'attività. Grazie a una riorganizzazione vogliamo aumentare le ore di funzionamento delle sale operatorie, superando le liste d'attesa - precisa -. Poi procederemo all'unificazione dei laboratori e dei sistemi informatici e chiuderemo otto dei 15 magazzini su cui ci appoggiamo».

Andrea Gatta

CRONACA Qui PAG. 18

GALASSIA AGNELLI Al via il Salone di Ginevra, occhi su Maserati Levante e Alfa Giulia

Marchionne più «povero» di 48 milioni

Fca (+4,2%) e Ferrari rimbalzano, ma il crollo della Borsa da inizio anno costa caro all'ad del Lingotto

Pierluigi Bonora

■ Inizio d'anno duro per Sergio Marchionne, ad di Fca e presidente di Ferrari, e non tanto per i punti di vista differenti di alcuni analisti («cassandre», come li ha definiti) sul futuro del mercato, del Lingotto e le prospettive per il 2016 del Cavallino inferiori alle attese. Marchionne, infatti, è stato punto nel vivo, pagando di tasca propria il periodo nero attraversato dalle azioni Fca e Ferrari, in particolare da quando quest'ultima è sbarcata, il 4 gennaio scorso, anche in

te-crollo dei titoli in Borsa. Oltre agli investitori e famiglie, delusi per come le azioni (soprattutto della «Rossa») hanno affrontato il circuito di Piazza Affari, anche il *deus ex machina* dell'operazione sta pagando pesantemente, a livello di proprio portafoglio, il verdetto severo d'inizio anno da parte del mercato.

Di positivo, per gli investitori, è comunque il fatto che Fca e Ferrari hanno ripreso ad accelerare: apertura di settimana con +4,2% per Fca (6,34 euro) e +0,8% per Ferrari (35,59 euro). E nella sale operative c'è già chi

prevede un ulteriore allungo di Fca fino a quota 6,45 euro. A dare respiro alle azioni è anche l'avvio del Salone di Ginevra dove, questa mattina, Fca presenterà l'intera famiglia di Alfa Romeo Giulia (insieme alle rinnovate Giulietta e MiTo), il Suv Maserati Levante, le varianti di Fiat Tipo, alcune *show-car* e la gamma 75° di Jeep (niente Salone quest'anno per Lancia). Fari puntati anche su Ferrari *by Exor* per l'anteprima mondiale, sempre oggi, della Gtc4Lusso, erede della FF. Nello stesso momento, in un altro stand, quello di Lam-

borghini, l'ex ferrarista Stefano Domenicali parteciperà al simbolico cambio della guardia al vertice del Toro. L'attuale numero uno, Stephan Winkelmann, gli passerà le consegne di presidente e ad a metà mese.

Il Salone, che resterà aperto fino al 13 marzo, sarà anche l'occasione per capire se le ipotesi di un possibile dialogo tra Fca e Psa, tema che piace molto al mercato, è solo frutto della fantasia di qualche analista o se veramente ci sono spiragli per un'aggregazione. Anche le stime positive di Moody's sul mercato eu-

ropeo, grazie soprattutto alla crescita nei prossimi due anni di Italia e Spagna, giovano a Fca. Resta però da vedere quale impatto avrà la stima sul mercato Usa, fondamentale per il Lingotto: in frenata quest'anno (+0,9% dal +5,8% precedente) e piatto nel 2017.

Nella fabbrica di Torino-Mirafiori è intanto partita ieri la produzione di Levante che l'ad di Maserati, Harald Wester, svelerà in mattinata a Ginevra. Il primo Suv del Tridente sarà in vendita da maggio.

Su *Twitter*, infine, Fca prende

IL Cronista
del RILVANTO
PAG. 22

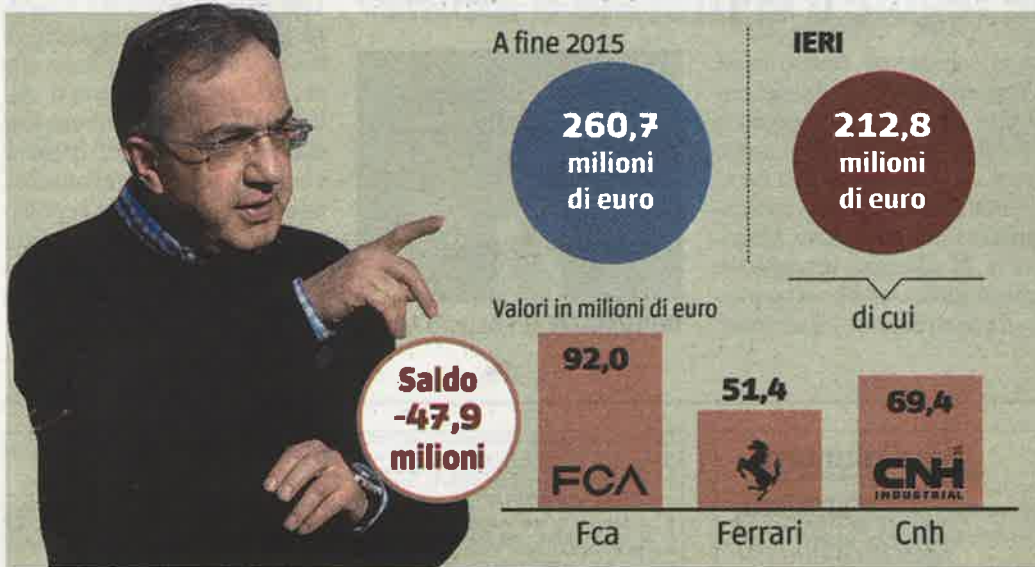
STILICIDIO

Persi 33,2 milioni solo con Fca, 11,5 milioni (Maranello) e 3,2 (Cnh)

Piazza Affari. Il top manager, aggiungendo la quota detenuta in Cnh (trattori, camion e macchine movimento terra), di cui è pure presidente, ha perso di botto 47,9 milioni di euro, e più precisamente 33,2 milioni in azioni Fca, 11,5 milioni guardando Ferrari e 3,2 milioni per Cnh. Complessivamente, il patrimonio che Marchionne ha immobilizzato nelle tre aziende della galassia Agnelli, legato in gran parte a piani di *stock option*, è sceso ora a circa 212,8 milioni (92 milioni per Fca, 51,4 per Ferrari e 69,4 per Cnh), dai 260,7 milioni an-

IL TESORETTO

Le partecipazioni azionarie di Sergio Marchionne nella galassia Agnelli



FRECCIATA

Su Twitter Torino prende in giro Renault per la Twingo simil 500

in giro Renault per la nota somiglianza della nuova Twingo con l'italiana 500. L'occasione arriva dal «World Compliment Day», l'evento *social* che si festeggia l'1 marzo con una raffica di messaggi postati all'hashtag *#world-complimentday*. Questo il testo della frecciata: «Complimenti Twingo, hai davvero una bella linea, non sembri nemmeno tu». Renault, per ora, tace. Nel 2003, Renault aveva impedito a Fiat di battezzare Gingo la nuova Panda, per i francesi nome troppo simile a Twingo. E per Panda è stato meglio così.

SETTORE AUTOMOTIVE L'identità di una metropoli

Mirafiori si rialza sulla spinta del nuovo Levante

È cominciata ieri la produzione del Suv Maserati nello storico stabilimento di Torino

Massimiliano Sciuolo

■ Per anni, la domanda di fondo - strisciante, ma non troppo - è stata questa: «Che fine farà Mirafiori?». Un mantra, legato a ogni singola decisione di casa Fiat, poi Fca. Indirizzata da ogni nuova trattativa e possibile accordo sindacale. Letta in filigrana in ogni dichiarazione su risultati, vendite, progetti e investimenti, anche se a livello globale.

Da ieri, questa domanda ha una risposta. E per fortuna, non è una risposta negativa: Mirafiori continua (e in un certo senso torna) a fare il suo mestiere. A produrre automobili. Da qui a dire addio definitivamente al ricorso agli ammortizzatori sociali, al rientro in piena occupazione di tutti i dipendenti in pianta organica e via dicendo ancora ce ne passa. Ma intanto, dopo i doverosi lavori di ristrutturazione e ammodernamento, il meccanismo si è rimesso in funzione. A spingerlo, il soffio di Levante. Che, fuor di meta-

fora, è il nuovo Suv a marchio Maserati, capitolo futuro della storia ormai ultracentenaria della Casa del Tridente.

Proprio oggi, Levante sarà protagonista sotto i riflettori del Salone Internazionale di Ginevra, dove sarà presentato ufficialmente. E se da un lato va a completare la gamma di berline e sportive griffate Maserati, dall'altro rappresenta un momento storico per la fabbrica che per anni ha scandito le pulsazioni del cuore cittadino.

Inaugurato nel 1939, lo stabilimento di Mirafiori è senza dubbio il luogo di produzione italiano più famoso nel mondo. Lo si potrebbe quasi definire un «brand», non fosse che negli anni della crisi i valori che gli sono stati associati non sono mai stati particolarmente positivi. Piuttosto, ha rappresentato una sorta di ferita, ma anche di simbolo. Simbolo di un'era che non si rassegnava a passare, anche se tutto intorno cambiavano il contesto, i ritmi, i paradigmi sociali ed economici.

Motore della trasformazione nazionale nel passaggio dall'agricoltura all'industria, oggi Mirafiori è un polo produttivo dove operano quasi 17 mila persone (verrebbe da dire «solo più»), all'insegna del cosiddetto «World Class Manufacturing», strategia organizzativa che punta a massimizzare l'efficienza e a ridurre gli sprechi.

Da Mirafiori, dunque, il passato si collega con il futuro. O meglio, tenta di farlo con tutte le sue forze. In tempi recenti, in altri stabilimenti, i risultati sono confortanti e la speranza è che anche qui, all'ombra della Mole, si manifesti un'accelerata che riporti la produzione automobilistica che le voci più importanti del tessuto economico.

Una volta avviata la produzione, l'entrata in commercio del Suv Levante è prevista a partire dal mese di maggio. Si comincerà con il mercato europeo, per poi spostarsi nel resto del mondo.

Twitter: @SciuRmax

“Fca”, cresce il pressing per dimissioni incentivate dopo il via al SUV Maserati

Un migliaio gli operai inidonei a lavorare sulle linee Ieri da Mirafiori sono usciti i primi cinque “Levante”

STEFANO PAROLA

LE Carrozzerie di Mirafiori sono uno dei reparti produttivi di Fca con l'età media più alta, con centinaia di addetti lontani dalle linee da anni e con circa mille operai non più idonei a svolgere qualsiasi tipo di mansione. Ieri nelle officine di corso Tazzoli è ufficialmente iniziata la produzione del Maserati Levante e tutti questi temi sono tornati d'attualità, soprattutto per l'azienda. Il gruppo ha infatti intensificato i colloqui che periodicamente svolge con i lavoratori più anziani per proporre loro di lasciare il posto in cambio di un incentivo economico.

I convocati in questi giorni sarebbero diverse centinaia. Da Fca confermano l'esistenza di questi colloqui ma precisano che «non c'è alcuna novità, l'offerta di dimissioni incentivate in particolari casi fa parte delle normali attività aziendali». Ma il fatto che se ne parli proprio in questi giorni è sintomatico di come anche Fiat-Chrysler stia valutando quale strategia adottare per snellire l'organico delle Carrozzerie.

Ieri i rappresentanti dei lavoratori sono stati convocati per una riunione in cui il management ha spiegato quali saranno i ritmi produttivi della nuova Maserati Levante. La vettura sarà presentata oggi al Salone di Ginevra, ma la fase di test è finita e ieri è iniziata la produzione. Secondo il sindaco di Torino Piero Fassino, in questo modo «Mirafiori si conferma polo strategico del

Gruppo Fca, che mantiene e sviluppa nella nostra città nuovi modelli, innovazione e ricerca. Peraltro, gli investimenti di Fiat-Chrysler consolidano l'ampio bacino di aziende dei componenti, della progettazione e del design industriale e Mirafiori si avvia ad essere nuovamente il più grande stabilimento industriale italiano».

I primi numeri del Levante per ora sono bassi. Sono rientrati al lavoro 300 addetti, che realizzeranno quattro o cinque vetture al giorno, poi il ritmo crescerà e verranno coinvolti più addetti. Difficile però che a regime vengano impiegati più di mille lavoratori. Ecco perché la Fiom-Cgil chiede a gran voce una produzione in

più: «Almeno 2 mila lavoratori sono stati fin a oggi in cassa integrazione e vi resteranno anche con il Levante. Un secondo modello è indispensabile e con l'allungamento al 2020 del piano Alfa anche i tempi sono decisivi».

Anche perché a luglio scade la “cig” straordinaria per le Carrozzerie. Occorrerà capire quale altro ammortizzatore sarà possibile attivare, ma dovrebbero comunque esserci i margini per un altro anno di cassa. In questo mo-

do, però, si arriverà comunque fino a metà 2017.

Anche per questo i colloqui tra azienda e lavoratori si sono fatti più frequenti. Secondo le indiscrezioni, Fca starebbe proponendo tra i 10 e i 20 mila euro di buonuscita, con il problema che chi lascia il posto fa un salto nel buio. I sindacati infatti vorrebbero iniziare a discutere con l'azienda sulla possibilità di creare uno scivolo, per aggiungere al bonus per chi lascia almeno una mobilità o qualcosa di simile.

«Senza un accordo di qualche tipo è difficile che riescano a trovare volontari», ragiona Dario Basso, nuovo segretario della Uilm-Uil di Torino. Anche secondo lui per il futuro «sarà fondamentale il rilancio dell'Alfa», però «dall'indotto arrivano comunque segnali di ottimismo».

Resta poi il tema dei mille “inadatti al lavoro”, che hanno vari gradi di gravità. A Mirafiori è già stato creato un gruppo di 200 addetti con dentro molte persone che hanno difficoltà a stare in linea e che si sono specializzati nella preparazione di kit di componenti utili alla Maserati di Grugliasco. «Per una parte dei lavoratori inadatti è un percorso possibile», spiega il leader Fim, Claudio Chiarle. Che aggiunge: «Dovremo anche guardarci attorno e capire se è possibile usare altri strumenti. È legittimo che l'azienda faccia una campagna di incentivazione, l'importante è che non ci siano forzature».

©IPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. XI

Centinaia i “convocati”
L'azienda: “Non ci sono novità, l'offerta per l'uscita va avanti da mesi”

E Fassino applaude alla
ripartenza della fabbrica
simbolo: “Torino
si conferma strategica”

Schiavo delle bische denuncia le cosche dopo il pestaggio

'Ndrangheta, nuovo blitz dopo "Big Bang": 13 arresti
Si servivano dei taxi per trasportare i carichi di droga

CARLOTTA ROCCI

QUANDO una serata andava male e i soldi giocati erano pochi c'era sempre "Pasticcino", pronto a risollevere le sorti di una delle bische clandestine riconducibili alla cosca capeggiata da Adolfo e Cosimo Crea, finiti in manette lo scorso 14 gennaio nell'operazione Big Bang dei carabinieri. Lui, giocatore incallito, puntava anche i soldi che non aveva, arrivava a perdere 25mila euro in una sola sera ai tavoli di "Texas hold'em" nell'appartamento-bisca di via Montello a Venaria, già sequestrato dal nucleo investigativo. Perdita dopo perdita l'uomo, che gestisce una pasticceria nel quartiere Lucento con la moglie, ha esposto il fianco alle minacce dei fratelli Crea e di Andrea e Alessandro Vullo, 46 e 21 anni, padre e figlio galoppini del titolare della bisca Giuseppe Scavone, anche lui in manette a gennaio.

Non ha mai voluto denunciare i suoi aguzzini nemmeno quando i militari del nucleo investigativo avevano messo le mani su Crimine, il braccio violento della 'ndrangheta in Piemonte, comandato dai Crea. «Cosimo Crea è persona educata e rispettosa - aveva detto ai carabinieri - Sono disperato, non voglio problemi con nessuno. Ho un negozio e non voglio che qualcuno mi faccia un dispetto» si era lasciato sfuggire. Non ha, però, voluto tradire i suoi estorsori. Ma loro, per mano di Andrea e Alessandro Vullo, sono invece tornati, il 10 febbraio, a esigere gli ultimi 3500 euro con cui, secondo loro, "Pasticcino" avrebbe saldato il debito di 25mila euro che aveva contratto nella bisca di Scavone. Lo hanno massacrato di botte con uno sfollagente. Solo quando è finito in ospedale si è convinto a raccontare tutto. «Gli arrestati erano sicuri di non essere denunciati - commenta il comandante provinciale dei carabinieri Arturo Guarino - La loro vittima è stata libera solo quando ha deciso di raccontare la propria storia».

L'operazione che ha portato all'arresto di padre e figlio ha permesso di scoprire anche un'organizzazione che acquistava droga dai fratelli Crea, lanciatisi nel business

dopo la sentenza Minotauro per ottenere guadagni facili. Il blitz dei carabinieri, iniziato ieri mattina all'alba, ha portato all'esecuzione di altre 13 misure di custodia cautelare in carcere. Oltre a padre e figlio, accusati di estorsione, i carabinieri si

sono concentrati sul traffico di droga «che era diventata una delle attività più redditizie per i Crea dopo che l'operazione Minotauro aveva intaccato il loro patrimonio» come spiegato colonnello Guarino. Gli arrestati sono considerati spacciatori

di medio livello che si rifornivano dai Crea ma avevano anche contatti diretti con la Colombia da cui attendevano un intero container. Tra gli arrestati, nei blitz, anche un tassista con 21 chili di droga nel bagagliaio.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VIII